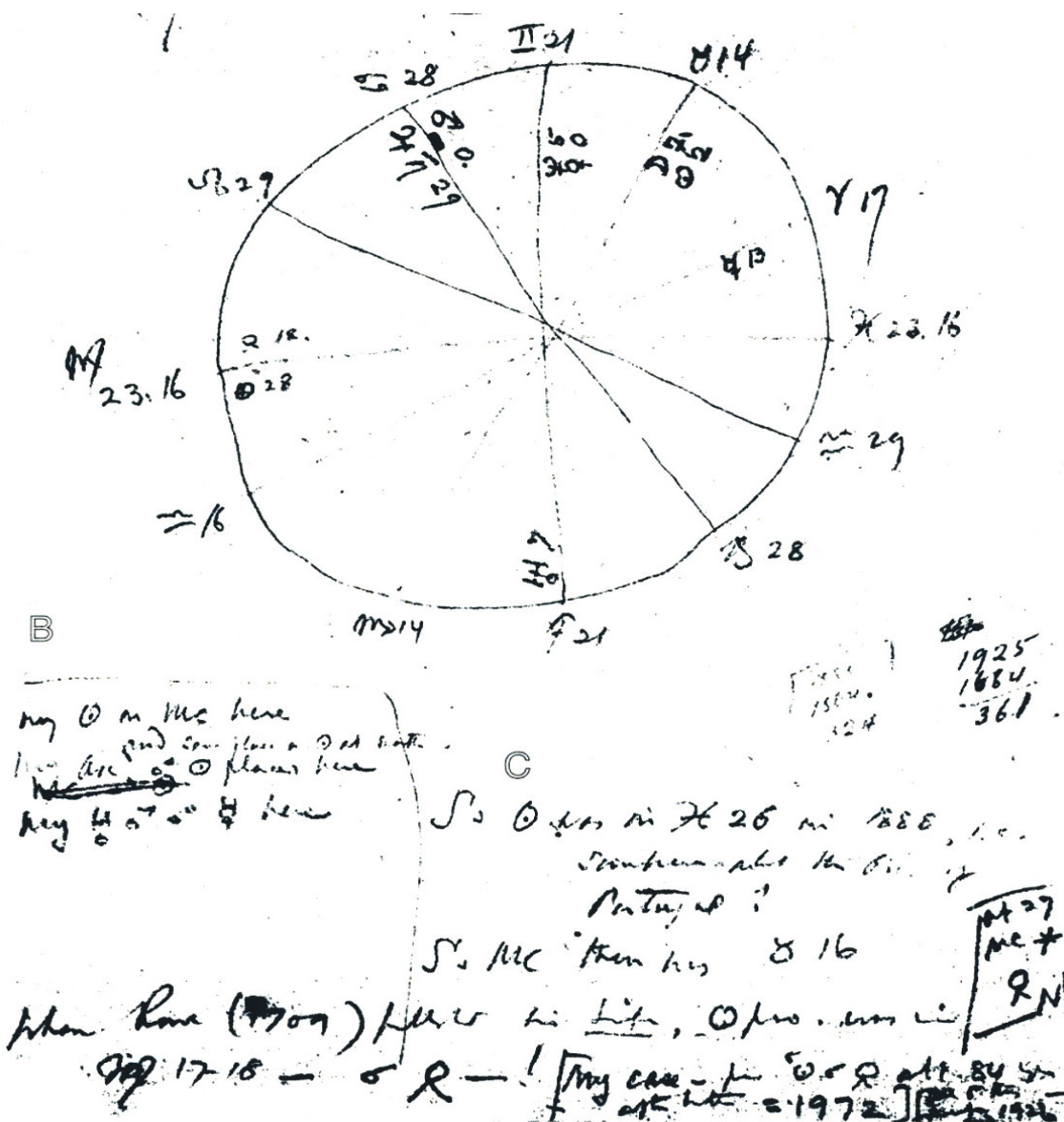


SEGUE DA PAGINA 19

C'È PESSOA, O BERNARDO SOARES CHE SIA, CHE VORREBBE CONSEGNARSI AL PURO SOGNO, PERDERSI NELLA VOLUTTUOSA FALSITÀ DI UNA VITA NORMALE. Tornare a essere il bambino che è stato, prima dell'esilio nella virilità. Pessoa che giocava coi rochetti di filo facendoli diventare personaggi. Pessoa che invidia tutti «perché non sono me», che passa ore in compagnia dell'idea di una donna, che prova nostalgia per ciò che non è stato, che desidera «il rumore del fuoco nel camino», «un calore nell'inverno». Che vorrebbe «un grembo su cui piangere, ma un grembo immenso, senza forma, ampio come una notte d'estate». Si sente come «una figura d'uomo su una vetrata di fronte a una figura di donna su un'altra vetrata». Possederla fisicamente, l'amata, non avrebbe senso né valore: bisognerebbe poter possedere un'anima, ma come si fa? E comunque amare è stancarsi di essere soli, dunque «un tradimento verso noi stessi». Questa prosa febbricitante è il referto di una consapevolezza di sé spaventosa. «Mi nascondo dietro la porta, affinché la Realtà, quando entra, non mi veda». E invece viene visto, e la vede.

PAOLO DI PAOLO

Uno degli oroscopi realizzati da Fernando Pessoa per William Shakespeare, dal libro «Fernando Pessoa l'astrologo» a cura di Paulo Cardoso (Cavallo di Ferro)



«L'astrologia? Una passione»

In un libro le mappe inedite di Pessoa. Ce ne parla l'autore

Paulo Cardoso Nell'oroscopo di Shakespeare trovò molte somiglianze con il suo. Predisce che la sua gloria sarebbe arrivata postuma

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

RAPHAEL BALDAYA. ERA QUESTO L'ETERONIMO CON IL QUALE FERNANDO PESSOA firmava le sue teorie, i suoi assiomi astrologici. Ebbene sì, il grande poeta portoghese era anche un eccellente astrologo. Nei suoi bauli lasciò più di trecento carte astrologiche, comprese quelle realizzate per personaggi illustri, da Shakespeare a Dante. Molte di queste carte, finora inedite, sono ora raccolte nel libro pubblicato dalla casa editrice Cavallo di Ferro: *Fernando Pessoa l'astrologo* a cura di Paulo Cardoso, con la collaborazione di Jerónimo Pizarro (trad. di Romana Petri, pp. 176, euro 14,50), da oggi in libreria. Ne parliamo con l'autore, che è anche il maggiore astrologo portoghese.

Pessoa e l'astrologia: come è scoppiato il grande amore? E cosa cercava il poeta nell'astrologia?

«Pessoa è sempre stato curioso, inquieto, ansioso di scoprire il lato nascosto, invisibile della vita, di sapere - insomma - cosa si nasconde oltre la dimensione tangibile del reale. Per soddisfare questa curiosità ha fatto uso principalmente dell'astrologia, senza trascurare però anche altri studi come la numerologia, i tarocchi, la Kabbalah, lo I-Ching, la Geometria Sacra, ecc. All'età di venti anni Pessoa si interessava già a tutte queste discipline. L'astrologia fu parte della vita quotidiana del poeta. Ci pensava e la utilizzava mattina, pomeriggio e notte, come dimostrano i vari calcoli e gli studi scoperti

con l'indicazione della data e dell'ora precisa in cui furono compiuti. Attraverso l'astrologia Pessoa ha cercato di conoscere se stesso, di analizzarsi, di trovare delle risposte ai problemi della sua vita, come l'amore o il denaro, ma anche di rispondere ad altre questioni quali la durata della propria esistenza o, cosa ancor più importante per lui, di capire come svolgere il suo lavoro, realizzare la sua Opera letteraria».

Era ossessionato dalla morte. Forse grazie all'astrologia aveva trovato un modo per imparare ad accettarla?

«Sì, è vero, la morte è stata un'ossessione per Pessoa. Cercò di trovare la ragione astrologica del "quando" e del "perché" della morte in decine e decine di oroscopi di grandi personaggi della storia, riuscendo addirittura a correggere di pochi minuti l'ora di nascita di alcuni dei casi studiati. Grazie a questa piccola correzione riusciva così a far coincidere la biografia del personaggio con quanto veniva dettato dalle stelle... Uno dei casi in cui ha apportato questa correzione è stato quello di Victor Hugo, l'altro riguarda Salazar che, all'epoca di Pessoa, era ancora in vita. Credo che, soprattutto, Pessoa cercasse di prepararsi alla sua morte: di calcolare il tempo che ancora aveva a disposizione per sistemare i suoi quaderni, preparare la sua Opera, organizzare la sua corrispondenza. Fu l'astrologia, così, a rivelargli in anticipo che la sua gloria letteraria sarebbe stata postuma».

Per quale artista o scrittore realizzò più oroscopi?

«Anche se Napoleone è stato il personaggio storico a cui Pessoa fece più oroscopi, l'artista o meglio gli artisti che vantano più calcoli astrologici effettuati dal poeta portoghese sono tre: Shakespeare, Victor Hugo e Oscar Wilde. Esiste tra l'altro un calcolo molto curioso compiuto da Pessoa che leggherebbe astrologicamente Shakespeare a Dante. Pessoa indica che se aggiungiamo 254 anni alla nascita di Dante, otteniamo l'anno di nascita del

poeta inglese. Sulla base di questi calcoli Pessoa suggerisce nelle sue analisi l'esistenza di un legame spirituale - di reincarnazione - tra questi due personaggi».

E per quanto riguarda Mussolini cosa scoprì?

«Si potrebbe dire moltissimo in merito alle analisi astrologiche su Mussolini realizzate da Pessoa. Esistono nei suoi bauli due oroscopi di Mussolini, entrambi calcolati a partire dalla stessa data, quella del 29 luglio 1883, anche se con una leggera differenza nell'orario di nascita. Nel primo di questi oroscopi, attraverso una serie di simboli e termini astrologici, Pessoa osserva che gli oroscopi di Mussolini e di Napoleone presentano fattori identici, come la forte vocazione sociale, lo spirito di leadership, lo status sociale, la loro grande influenza sulla comunità, la prevedibile ascesa personale, la distintiva predisposizione individuale al potere. Nel secondo, Pessoa riporta diversi appunti e note astrologiche riguardanti la posizione del Sole nella vita del Duce dopo il 1920. Nel 1922, una delle date indicate da Pessoa, Mussolini divenne presidente del consiglio. «La Marcia su Roma» del 28 Ottobre del 1922, portò Pessoa a scrivere un testo, intitolato appunto «Marcia su Roma», in cui commentò l'azione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Tra l'altro nei suoi calcoli Pessoa rintracciò negli anni 1924, 1926 e 1927 una serie di aspetti astrologici molto positivi nell'oroscopo del Duce che annuncerebbero una crescita del potere personale proprio in questo periodo, circostanze che in effetti si rivelano coerenti con la sua biografia. Inoltre, essendo Pessoa morto circa nove anni e mezzo prima di Mussolini - quando il dittatore era ancora lontano dall'abbandonare il potere - è degno di nota il fatto che abbia sottolineato nell'oroscopo del dittatore, e già nel 1920, diversi fattori in grado di predire l'esito tragico della sua esistenza».

L'astrologia influenzò la sua opera?

«Sì, e come! Le poesie, sia nel contenuto che nella struttura stessa, seguono da vicino gli insegnamenti della filosofia astrologica. Per fare un esempio molto semplice: la seconda sezione della famosa opera *Messaggio* è divisa in dodici parti, ognuna di esse riflette chiaramente la simbologia di ciascuno dei dodici segni dello Zodiaco e, tra l'altro, nell'ordine corretto, vale a dire dall'Ariete ai Pesci».

In quale oroscopo, fra quelli realizzati per personaggi famosi, trovò più somiglianze con il suo?

«Ogni qual volta Pessoa trovava nell'oroscopo di un personaggio storico da lui studiato dei fattori astrologici simili ai suoi, li annotava sottolineandoli con un punto esclamativo. Forse è stato nell'oroscopo di Shakespeare che ha trovato più somiglianze con il suo. Pessoa commenta tutte le coincidenze e i rapporti tra le due mappe astrali disegnate da lui: la posizione del Sole, l'ascendente, il Medio Cielo, la posizione di Mercurio, Marte e Urano».

Bookcity a Milano, il solito Eco e pure Monti

ORESTE PIVETTA
MILANO

UN PO' TORINO, UN PO' MANTOVA. Decenni dopo aver perso la gara con la capitale sabauda, anni e anni dopo aver perso quella con la città dei Gonzaga, Milano ci riprova con i libri e promuove il suo «salone» o la sua «festa del libro», che i promotori in preda a pensieri fantasiosi hanno voluto annunciare come «Bookcity Milano 2012. Città del libro e della lettura», insomma qualcosa di spettacolare e metropolitano. Giusto che Milano ci provasse: i numeri sono dalla sua, i numeri dell'editoria (il 20% dell'editoria nazionale risiede in suolo lombardo, quasi il 40% dei titoli italiani viene editato in Lombardia e qui viene stampato e distribuito quasi la metà dei volumi pubblicati in Italia).

C'è un altro motivo e assai forte per giustificare l'iniziativa: stiamo tra i cosiddetti interventi per il rilancio dell'economia, quelli che il presidente del Consiglio ci nega. Annunciamo peraltro, subito, che il professor Mario Monti sarà tra le stelle, se non la stella di Bookcity, perché domani, sabato, tornerà nella sua Bocconi, per presentare al fortunato pubblico (ingresso solo su prenotazione e con carta d'identità) il libro che ha scritto con Silvie Goulard, europarlamentare di Marsiglia, e cioè *La democrazia in Europa*, e quello che avrebbe scritto da solo, *Le parole e i fatti* (con un'intervista però del giornalista del *Corriere*, Federico Fubini). Con Monti ci sarà l'inseparabile Ferruccio De Bortoli: impensabile che a Milano si trovi un altro in grado di dialogare con il capo del governo. Insomma, tutto in casa Rcs che ci consente di tornare al tema: la crisi. Perché, malgrado l'euforia preventiva per Bookcity, l'editoria italiana e quella milanese in primo luogo, soffrono di pessima salute. Lo sanno quanti lavorano nel gruppo appena citato, lo sanno quanti lavorano in altri giornali o in altri media, lo sa chi vive di libri, brutalmente «stracciati» dalle «restrizioni» cui sono costretti gli italiani: la vendita nei primi tre trimestri del 2012 è scesa quasi del 9%, considerando il mercato in generale, con punte che toccano il 30%, riferendosi solo alla vendita in libreria.

Che si fa contro tanta sciagura? Chi fa politica dei prezzi, con sconti sempre più forti. Chi propone politiche nuove (come Mondadori) con i librai, liberandoli dal cappio che li obbligava a comperare, salvo poi pretendere la resa (che arriva quando arriva). Chi infine si inventa Bookcity, che con l'ente pubblico (cioè l'assessorato alla cultura del Comune, di Stefano Boeri) mette assieme Fondazione Rizzoli Corriere della Sera, Fondazione Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri (Longanesi), cioè, sotto una forma accattivante che esclude qualsiasi vizio mercantile, le strutture industriali ed editoriali più forti del paese.

La festa è diffusa nella città: non un centro solo, ma un centro (il Castello Sforzesco) e tanti altri centri distribuiti a raggiera, con il merito di indicare non solo luoghi di fama consolidata, non solo edifici di grande interesse storico e artistico (come la splendida e razionalista villa Necchi Campiglio), non solo bar o ristoranti storici (da Taveggia a Gattullo), ma anche sedi meno conosciute o sconosciute, ma per lo più positivamente attive: il catalogo potrebbe dare (a lettori ottimisti) il segno della vitalità della città. Il copiosissimo programma di tre giorni non lo riferiamo (è su www.bookcitymilano.eu). Di sicuro riscuoterà grande successo (tutti gli ingressi sono gratuiti). Naturalmente Bookcity ha avuto la sua inaugurazione ufficiale, ieri sera al Castello Sforzesco. Naturalmente con l'intervento *LeggereMilano*. Naturalmente ad opera di Umberto Eco.